

MARIA De' MEDICI, mecenate emerito

(Pubblicato sulla Rivista mensile **Storia in Network** n. 183 - gennaio 2012 con lo pseudonimo di **MAX TRIMURTI**)

Nei luoghi in cui i Medici si impongono, essi regnano attraverso lo splendore del loro gusto. Diventata regina di Francia, la figlia di Francesco 1° granduca di Toscana, si mostra all'altezza della sua illustre parentela.

Maria de' Medici, arriva al Louvre in una sera di febbraio del 1601. E non crede ai suoi occhi quando scopre una costruzione sgradevole dove si accede attraverso un ponte in legno al di sopra di un fossato maleodorante, degli appartamenti vetusti e poco illuminati con dei mobili rovinati, degli arazzi in parte strappati. La donna è talmente stupefatta tanto da pensare ad una farsa di suo marito che essa già sa molto burlesco. Mai, affermerà più tardi, aveva provato tanto scoraggiamento.

La si può comprendere: è una donna molto ricca e deve alla sua fortuna il fatto di essere diventata regina di Francia. La donna ha appena lasciato le sontuose dimore della sua infanzia a Firenze, Palazzo Pitti, la villa di Pratolino. La galera reale che ha portato in Francia, lei e la sua dote di 600 mila scudi, era di un lusso straordinario. Essa non sa che **Enrico 4°** ha speso più denaro per conquistare il regno che a decorare i suoi palazzi. Glielo ricorda allorché, durante le cerimonie del loro matrimonio a Lione, la donna si lamenta del peso della sua corona. Se la donna la trova troppo pesante, risponderà scherzando il marito, egli la venderà per acquistare della polvere per l'artiglieria.

Grazie alla sua azione il Louvre ritrova la sua magnificenza.

La delusione non durerà molto. Sotto la spinta impaziente di Maria, il Louvre ritrova rapidamente la sua antica magnificenza. Enrico fa venire dei mobili del suo castello di Pau, considerato come una delle più belle dimore del Rinascimento; al quale vanno ad aggiungersi le opere d'arte che Maria ha portato dall'Italia. Si tratta in primo luogo di oggetti belli e rari, come quelli che suo padre, Francesco, il secondo granduca di Toscana, ha accumulato nella Galleria degli Uffizi, da lui stesso creata. Le cinque stanze che la regina occupa al 1° piano vengono ben presto riempite di oggetti preziosi, a volte eccentrici: lampade di alabastro, coppe di diaspro, specchi di Venezia dalla cornice d'oro, piccoli candelieri in vermeil, "ultimo sforzo della pulizia, della galanteria e della magnificenza". Come è abitudine fra i Medici, la regina invia degli emissari in Italia o in Germania al fine di scoprire delle "curiosità di pittura e delle statue". Un gesuita gli porterà dalla stessa Cina un tavolo ricoperto di madreperla, di perle e d'argento che farà sensazione.

Tutte le persone di talento vengono riunite. Intorno a Maria, si radunano gioiellieri, orologiai, ricamatori, decoratori, tappezzieri. Suo zio **Ferdinando de' Medici**, terzo granduca dopo la morte di Francesco 1°, che ha negoziato il suo matrimonio e che l'ama come una figlia, ha designato per accompagnarla in Francia un consigliere che le serve "da pittore, da scultore e da ingegnere per qualsiasi sorte di invenzioni, ornamenti e fantasie artistiche, case, gallerie e fontane". Non si conosce il nome di questo maestro, ma la giovane donna non ne ha particolarmente bisogno, disponendo di un gusto innato per il bello e soprattutto del ricco. La donna pratica la profusione e l'ostentazione. Come se ci tenesse a meritare il soprannome di "*grossa banchiera*", affibbiatole dall'amante del re, **Henriette d'Entragues**. Poiché è ancora una donna giovane e che si vede abbastanza bella, Maria, senza sbagliarsi di molto e seguendo i criteri in voga nel suo tempo, ama prima di tutto quello che la orna e che la abbellisce, vale a dire i gioielli. Diamanti, perle, rubini, smeraldi, zaffiri ne porta a profusione e dappertutto, nei suoi capelli, come collane, come anelli, come braccialetti, cuciti sull'orlo delle sue vesti, incrostati alla sua cintura o sul suo cappello. Maria, ne porterà talmente tanti al battesimo del delfino che ci sarà bisogno di sostenerla. Donna generosa, non è infrequente che ne distribuisca anche fra le persone che

la circondano e come donna devota guarnisce con pietre anche i suoi oggetti di pietà. Non si tratta esclusivamente di frivolezza, perché per la donna la gioielleria è un sapere. Essa ha appreso tutto questo da suo padre, grande conoscitore di pietre preziose e Maria non si sbaglia né sulla loro origine, né sul loro valore. Si tratta inoltre anche di una prerogativa e quasi una necessità del suo stato, di cui è perfettamente cosciente.

Il suo ritrattista, François Pourbus è originario di Anversa

Il popolo non rimane contento di sovrano poco elegante, specialmente se vede scintillare sul corpo dei suoi signori il peso delle imposte, delle quali è posto sotto pressione. I ritratti ci mostrano con ogni evidenza che i suoi omologhi, come la regina **Elisabetta 1^a d'Inghilterra**, sono ugualmente ricoperti di pietre preziose. I gioielli rappresentano un patrimonio facilmente trasportabile ed anche agevolmente negoziabile in caso di difficoltà, in poche parole una assicurazione "rischio totale" e capitale pensione. Maria, che andrà incontro a diversi esili nel corso della sua vita avventurosa, non si separerà mai dal suo tesoro. In tal modo, nel 1619, prigioniera nel castello di Blois e fuggendo di notte per mezzo di una scala, ad un certo punto prorompe in un grido "Cielo i miei gioielli". La cassetta che portava con sé era caduta durante la discesa. Fortunatamente riuscirà a ritrovarla ai piedi del bastione non lontano dalla scala e con il loro valore potrà acquistare dei soldati per battagliaire contro suo figlio.

La donna si interessa anche alla pittura, ma soprattutto ai ritratti che per Lei ha un ruolo familiare e sociale. Maria ha ancora numerosi parenti italiani ai quali è rimasta molto legata e che non vede mai ed, inoltre, ha 6 figli. Occorre farli conoscere ed in tale contesto, ogni volta che qualcuno parte per la Toscana, la donna ordina un ritratto, specialmente quello del delfino. Essa esige in primo luogo la somiglianza. Nel 1603, eccola dunque scontenta di uno di questi lavori: "Mi sembra - scrive - che il pittore abbia fatto un volto grossolano e paffuto e che dal vero è molto più bello di quello che non appaia nel ritratto". In realtà il fatto è tutto da provare, in quanto gli artisti di corte tendono sempre ad abbellire i loro modelli, come **Daniel Dumoustier**, pastellista alla moda, uno dei suoi dipendenti che dirà senza mezzi termini: "Sono così stupidi - afferma a

proposito dei clienti, che essi credono di essere come li disegno e che per effetto di questo mi pagano di più”.

Il suo ritrattista preferito è il fiammingo di Anversa **François Pourbus**. Gli era stato segnalato dal suo cognato, il duca di Mantova **Vincenzo Gonzaga**, mecenate di alto livello, sempre circondato di pittori di architetti, di poeti e di maestri di cappella. Maria porta Pourbus in Francia nel 1606 ed il pittore, soddisfatto, vi rimarrà. Con lui la regina comincia a soppiantare i suoi cari Italiani con dei Fiamminghi, fra i quali il più celebre sarà **Pieter Paul Rubens**.

Da buona fiorentina, Maria adora i balletti, anche se non è stata lei ad introdurli a corte, in quanto già fiorenti al tempo dei Valois. Le loro origine è ancora più antica, poiché si fanno risalire agli "intermezzi musicali" delle feste medievali, ma Maria vi apporta le raffinatezze tecniche che hanno fatto la gloria di Firenze. La Regina chiama a corte i fratelli **Franchini**, maestri dei macchinari di scena, che già si sono distinti, nel 1600, in occasione del suo matrimonio, nella rappresentazione della prima opera della storia della musica, *l'Orfeo ed Euridice* di **Jacopo Peri**.

La regina si applica senza complessi al ruolo di regista di riviste

In queste rappresentazioni, Maria è allo stesso tempo scenografa, librettista ed interprete, disponendo di un gruppo di 1° ordine, il maestro della sua cappella **Pierre Guedron**, che si paragona ad Orfeo, e qualche poeta prolifico, un vescovo, che è allo stesso tempo il suo cappellano, **Jules Bertaut**; un cavaliere napoletano, **Cavalier Marin**, celebre per i suoi "concetti", o **Jean Ogier de Gombaud** che sarà uno dei primi accademici, Questa pudibonda regista di riviste, acconciata con tutti i suoi accessori, si applica senza complessi, circondata da uno squadrone di danzatrici, leggermente vestite: "*Bellissimo ma pericolosissimo!*", mormora sbigottito il nunzio apostolico, posto in prima fila fra gli spettatori.

Il 14 maggio 1610, Enrico 4° viene assassinato da **Ravaillac** e dall'oggi al domani, Maria si trova al centro del potere, prendendoci gusto. Se durante la vita del re, la donna si è comportata da ricca principessa, unicamente occupata ad ornare la propria persona ed il decoro della sua vita, il suo mecenatismo ormai cambierà di carattere, esercitato non più per la propria soddisfazione personale, ma perché

Maria sa, da buona Medici, che si tratta di una forma di sovranità ed un attributo specifico del potere. Gli artisti si trasformano in apologisti. In tal modo, **Louis Beaubrun** rappresenta il suo ingresso trionfale a Parigi dopo la pace di Loudun che la donna ha imposto ai feudali ribelli, e Pourbus la ritrae da divinità tutelare del regno. La stessa cosa succede per gli scrittori: **Malherbe** che fino a quel momento ha celebrato gli amori adulterini del re, si recupera agli occhi della Reggente, quando nel settembre 1610 rifinisce gli *Hereux Succes de la Regence* (Felici successi della Reggenza). Altri poeti si succederanno sul "nuovo corso", celebrando, senza vergogna, la sua bellezza, la sua intelligenza, la sua liberalità ed ottenendo in cambio delle laute prebende in conseguenza del loro lavoro.

Nel 1606 Maria ha già contattato il settore dell'arte reale per eccellenza, la scultura, comandando a **Jean de Boulogne** (il **Giambologna**), il più celebre scultore fiorentino una statua equestre di Enrico 4°. In effetti, la cosa si è trascinata a lungo ed il Giambologna muore nel 1608, lasciando l'opera incompiuta, che dovrà essere portata a termine da un artista meno noto **Pietro Pacca**. Comunque sia la statua giunge finalmente in Francia nel 1614, dopo molte disavventure e persino un naufragio. A quel l'opera subirà delle rifiniture da parte di **Pietro Francavilla** (**Pierre Franqueville**), originario di Cambrai, che la regina ha conosciuto a Firenze e che fatto venire apposta in Francia e che chiamerà il "mio scultore". La statua viene posta con gran pompa sul Ponte Nuovo e piacerà talmente alla Regina tanto che passerà diverse ore alla finestra del suo palazzo a contemplare l'opera.

Ritroviamo anche Maria come urbanista al Ponte Maria, anche se il ponte non porta il suo nome, ma quello dell'imprenditore al quale, nel 1612, con lettere patenti, la Regina ha concesso dei terreni sull'isola di S. Luigi. Per contro, il Corso della Regina ricorda effettivamente la sua memoria perché Maria l'ha fatto restaurare e sistemare per "passeggiarvi in carrozza nelle ore più fresche del pomeriggio".

Maria fa deviare un corso d'acqua per alimentare il suo parco

La donna diventa, per gusto ereditario, anche costruttrice, e per imitazione di suo marito, "l'amica dei costruttori". La donna fa le sue esperienze a Monceaux

nella Brie, castello costruito dal **Primaticcio** per **Caterina de' Medici**, che il re Le ha donato alla nascita del delfino. Maria lo trasforma interamente, spendendovi delle somme enormi. Due architetti, **Le Mercier** e **Salomon de Brosse**, nipote del celebre **Androuet de Cerceau**, vi si sono stabiliti per i lavori. Ma ora diventata regine, gliene occorre uno più bello e più grande. L'idea di un palazzo costruito per lei e solamente per lei, le è venuta al matrimonio di Luigi 13°, in quanto Maria ha dovuto cedere il suo appartamento del Louvre alla nuova regina, **Anna d'Austria**. Il palazzo dei suoi sogni servirà a cancellare l'immagine disastrosa che ha lasciato nei suoi ricordi il Louvre, al suo arrivo a Parigi. Si tratterà di un nuovo Palazzo Pitti "che ho sempre stimato, per l'ordine della sua architettura e per la grandi comodità che vi si trovano", scrive Maria alla sua zia granduchessa di Toscana, inviandole il suo architetto, **Metzeau**, per farne rilevare i piani.

Si chiamerà palazzo della Regina Madre e Maria sceglierà il quartiere del Lussemburgo, il più elegante ed il più arioso della capitale e per tale necessità si rivolge nuovamente a Salomon de Brosse. Grazie alla costruzione dell'acquedotto de Arcueil, Maria fa deviare le acque di Rungis per alimentare le raffinatezza acquatiche di un parco che la donna non vedrà mai ultimato.. In questo luogo, come altrove, Maria coniuga la filantropia alla prodigalità. Queste acque verranno molto utili agli abitanti dei quartieri vicini che potranno così disporre di ben 14 fontane.